

Il pesce è nervoso e lontano, i secondi passano ma quel pesce, di avvicinarsi, non ne vuole proprio sentire. E i secondi passano, inesorabili. E con i secondi che passano, la fame d'aria avanza. È una lotta, l'obiettivo il pesce, il nemico il fiato. Qualche secondo ancora e l'obiettivo è perso. Nulla, quel pesce non ne vuole sentire di accorciare la distanza, conosce bene quella sagoma scura celata dietro la roccia, tra le alghe. Il fiato finisce, le contrazioni aumentano, il tempo è scaduto. Ha vinto ancora il fiato nemico, il pesce è salvo. Il pescatore si solleva, i secondi passati forse sono stati troppi, e allora si pedala velocemente verso l'aria fresca. Le contrazioni del diaframma si confondono con i battiti del cuore che accelera, la superficie dell'acqua viene rotta da quella sagoma scura e uno spruzzo da capodoglio sancisce il ritorno del pescatore alla vita terrena.

Pescare è istintivo. Ogni pescatore, come ogni cacciatore, è mosso dall'istinto ancestrale alla cattura. Quella pulsione atavica che è nata prima che nascesse lui. La preda, il trofeo, il cibo, la soddisfazione, la virilità nell'obiettivo colto. La vittoria.

A differenza della caccia però, il pescatore subacqueo si muove in un ambiente diverso, nel quale l'avversario non è solo il pesce ma, soprattutto, il proprio istinto di sopravvivenza. I propri limiti fisiologici. Il fiato. Non è solo una sfida, è una sfida a tempo. Il tempo di quei secondi che scorrono, di quella fame d'aria che avanza, di quel pesce che non vuole avvicinarsi. Ma c'è qualcosa di più. È una sfida nella quale pochi secondi non fanno solo la differenza tra una cattura e un nulla di fatto. Quei secondi fanno molto di più.

Al Pacino, in "Ogni maledetta domenica" apostrofava i suoi giocatori così "...quei cm fanno la differenza tra la vittoria e la sconfitta, la differenza tra vivere e morire". Se avesse avuto davanti un gruppo di pescatori subacquei avrebbe certamente affermato: quei secondi fanno la differenza tra la vittoria e la sconfitta, tra vivere e morire. Dunque, il corso di apnea serve a guadagnare quei secondi in più che fanno la differenza? No. O meglio, non solo.

Il corso di apnea, che sia finalizzato all'apnea ricreativa o a quella agonistica, non regala secondi a nessuno. Non è un voucher di secondi omaggio. Il corso di apnea è un cambio di prospettiva. È lo strumento attraverso il quale cambiare la propria percezione nelle risposte alle pulsioni ancestrali del pescatore. Il pescatore subacqueo che diventa apneista opera un cambiamento radicale nella propria risposta emotiva dinanzi alla cattura. Stabilisce delle nuove regole al gioco, nuove regole associate a nuovi obiettivi, nuovi obiettivi che richiamano nuovi risultati. Nuove soddisfazioni.

Muovendo dall'eloquenza delle parole del Mestro Pelizzari "L'apneista si immerge per guardarsi dentro", la disciplina dell'apnea insegna al pescatore subacqueo a conoscersi. Conoscersi ben al di là delle proprie sensazioni fisiche sperimentate fino a quel momento. Conoscersi nel corpo e nella mente, nelle emozioni, nelle pulsioni e nelle reazioni. Scoprire la propria dimensione subacquea partendo da quella umana e terrestre.

Scoprendosi nell'apnea, il pescatore impara i propri limiti e il modo migliore per ascoltarli. Impara nuove sensazioni ed emozioni, impara a rispondere a stimoli a cui non ha mai dato ascolto, ma soprattutto, impara a muoversi nei propri istinti attraverso due concetti fondamentali: benessere e sicurezza.

L'obiettivo non è più solo il pesce. L'obiettivo diventa un'esperienza unica. L'unione tra l'istinto e la coscienza delle proprie azioni. Il connubio tra pulsioni innate e consapevolezza maturate nel processo di autoconoscenza. Il pescatore impara a rilassarsi, a godersi quell'esperienza unica nella massima sicurezza. E inconsciamente, quella sicurezza, quel rilassamento, quell'ascoltarsi consapevolmente, migliorano anche le sue capacità venatorie. Il fisico si lascia andare e i movimenti si fanno più leggeri e naturali, la natura del

pescatore si avvicina a quella del pesce. Il cuore rallenta, il tempo si dilata con le emozioni. E quel pesce distante non cambierà il piacere di quell'esperienza. Quei secondi non fanno più la differenza.

Si sente spesso consigliare i giovani pescatori ad avvicinarsi ai corsi per "aumentare la propria apnea". Questo consiglio è fuorviante e non rende a pieno l'enorme bagaglio di strumenti che un corso e un allenamento di apnea portano con se. Imparare la sicurezza, imparare a gestire il proprio corpo e i propri limiti, ottimizzare le proprie risorse. Fare si che quei pochi secondi non siano più la differenza tra vivere o morire.

Come in ogni sport, anche nella pesca in apnea le doti fisiche e la preparazione mentale non bastano. Servono nozioni, consigli, pratica. La tecnica è indispensabile. Gli stage di pesca in apnea danno l'opportunità al pescatore di misurarsi con i campioni, con coloro che hanno fatto la storia della pesca in apnea, apprendendone i segreti, le tecniche, i trucchi. Durante lo stage il pescatore apprende la teoria e la pratica, imparando a gestire il proprio comportamento alla ricerca del pesce, imparando a riconoscere l'ambiente in cui si muove, perfezionando i propri movimenti sotto la guida di chi quei gesti li ha resi ormai automatici, oltre che perfetti.

Il pescatore subacqueo che diventa apneista ha imparato l'efficienza. Lo stage di pesca gli insegnerà l'efficacia. Sempre in sicurezza, sempre nel massimo benessere. Quei secondi non fanno più la differenza, e il pesce non rimane più lontano. *What else?*